

COMO FATTA DI ISOLE MANCA UNA VISIONE

Basta camminare dalla stazione di San Giovanni a piazza Roma per rilevare una forte carenza nella progettazione degli spazi pubblici: il problema non sta soltanto nella manutenzione ma anche nella politica di sviluppo della città

MATTEO MOSCATELLI

Per farsi un'idea della condizione in cui oggi versano alcuni spazi pubblici del capoluogo lariano basta un percorso di poche tappe: dall'area antistante alla stazione di Como San Giovanni all'anello attorno allo stadio, dai Giardini a lago fino a piazza Martinelli (ex-Fulda), dal lungolago a piazza Roma.

Il panorama che ci troveremo a osservare potrebbe apparire la conseguenza di un problema di manutenzione, di uno sguardo poco attento nella rilevazione dei problemi, di una scarsa reattività nella loro soluzione. La situazione, come sappiamo, è però più complicata. Perché deriva non tanto da una circoscritta carenza verso questa o quell'area, questo o quel manufatto, quanto piuttosto dal modo in cui il progetto dello spazio pubblico è inteso in senso complessivo, nel suo porsi come traduzione operativa di un

versare l'area ex-Ticosa, a lambire la collina del San Martino. Oppure a integrare il nostro sguardo "per punti" con una ricognizione organica che contempra non solo i luoghi di sosta ma anche quelli di transito, non solo le piazze e i giardini ma anche le strade e i marciapiedi, utile cartina di tornasole per misurare l'attenzione che la città dedica, facilitandola o disincentivandola, alla vita pubblica, all'urbanità, alla città come luogo delle interazioni.

Vuoto attorno ai monumenti

La città-laboratorio dei razionalisti, oggi scenario di potenzialità non sfruttate, meriterebbe di più. Come in un beffardo contrappasso, di grande qualità sono gli edifici che la costituiscono, fondamenta culturali dell'architettura del Novecento, ma non all'altezza è il vuoto che li connette, li circonda, li dovrebbe (e potrebbe) valorizzare.

Eppure i richiami ad un ripensamento dell'abitare urbano, in questo ambito, non sono mancati. In un documento di qualche anno fa la Commissione Europea ha proposto un piano d'azione basato su un'idea di città più sostenibile, più intelligente e più inclusiva. E diversi interventi recenti anche al di fuori del Vecchio Continente - da Madrid Río di West 8 agli spazi pubblici di Hafen City di EMBT, ma anche dalla Highline a New York di Diller Scofidio + Renfro fino ai progetti per il waterfront di Shanghai di Atelier Liu Yuyang Architects e Original Design Studio - hanno cercato di interpretare questi principi secondo le loro molteplici declinazioni.

Per la città sostenibile promuovendo un controllo dell'intero ciclo di vita dei manufatti (costruzione, uso e sostituzione/rimozione) e allo stesso tempo il recupero di quelle aree sottoutilizzate o abbandonate che, dal punto di vista funzionale e insediativo, possono esprimersi in diverse modalità: come comparti autonomi, come interi quartieri, come preesistenze infrastrutturali.

Per la città inclusiva mirando alla rimozione di barriere sia fisiche che culturali e, per riprendere un'efficace classificazione conia da Salvatore Settis, alla riduzione di tre tipi di "lontananza": quella di chi è lontano da noi nel tempo (le generazioni future), nello spazio (per differenze cul-



Spazio pubblico esemplare: la Highline a New York, progetto di James Corner Field Operations, Diller Scofidio + Renfro e Piet Oudolf IWAN BAAN

Di grande qualità sono gli edifici razionalisti fondamentali dell'architettura del Novecento

Non all'altezza è il vuoto che li connette e che li circonda

piano unitario, come applicazione paziente di una visione d'insieme.

Che il problema sia - e da diversi anni - non solo quello a valle della manutenzione, ma anche quello a monte della politica di sviluppo della città pubblica, è testimoniato dal variegato repertorio delle occasioni mancate: di progetti "a parole" mai formalizzati, di progetti formalizzati mai arrivati all'attuazione, di progetti attuati ma con tagli e semplificazioni.

Ricomposizione

Non contiamo poi cosa accadrebbe se spostassimo più indietro la nostra "linea di sezione": ad attra-

L'AUTORE



Matteo Moscatelli ARCHITETTO

PROGETTI E STUDI SUI LUOGHI PUBBLICI

Matteo Moscatelli è architetto e docente di Architectural Design al Politecnico di Milano e allo Spring Semester della University of Southern California. Ha scritto per "Ananke", "Archi", "Area", "Arketipo", "Casabella". Per l'Ordine degli Architetti PPC di Como ha curato il ciclo di conferenze "Ripensare lo spazio pubblico" (2009). Con Studio Moscatelli e Studio Arosio ha vinto il concorso per la riqualificazione di piazza Libertà e del centro storico di Lissone, attualmente in corso di realizzazione. L'itinerario nell'architettura svizzera fa parte del numero 4/2021 della rivista "Archi" - "Luoghi collettivi nella città contemporanea" - curato da Matteo Moscatelli e Graziella Zannoni Milan.

turali) e per condizioni di vita (per situazioni fisiche e sociali).

Per la città intelligente integrando un investimento rivolto solo al potenziamento tecnologico con l'assimilazione della componente temporale nel processo progettuale, ricordando che esiste un "in-between" sia nello spazio che nel tempo, quando un luogo è inaccessibile perché in attesa di un processo di riqualificazione. Il LentSpace a New York di Interboro, riuso temporaneo di un vuoto urbano tramite strutture leggere utilizzabili fino all'intervento di nuova costruzione, ne rappresenta un caso emblematico.

Questo non significa naturalmente che il ripensamento dello spazio pubblico passi solo dalle grandi operazioni di rigenerazione ma, estendendo la nostra visita ad alcuni interventi recenti nella Svizzera Italiana, ci accorgeremo che questo aspetto riguarda anche le città di media e piccola dimensione. Questo suggestivo itinerario, che va dalla piazza di Lodrino a piazza Tarchini a Balerna, dalla piazza di San Simone a Vacallo alle piazze di Canobbio, e dal sistema degli spazi pubblici di Lugano al Jardin Vertical e alla scalinata a lago di Gandria, evidenzia due ulteriori principi.

Uno è che i valori qualitativi di una città possono cambiare anche con gesti progettuali mirati e contenuti come ricavare un punto panoramico, sottrarre all'incuria un angolo dimenticato,

individuare e valorizzare un segno della storia.

L'altro è quanto fondamentale sia porre il rapporto col luogo come obiettivo prioritario del progetto, un aspetto che rappresenta spesso l'angolo morto di prospettive di sviluppo miope e limitate e invece qui determina gli allineamenti e gli orientamenti, la scelta di materiali e sistemi costruttivi, lo studio di elementi di arredo destinati, come ha illustrato Vittorio Magnago Lampugnani nel suo "Frammenti urbani", a porsi come nuove componenti dell'identità locale.

Arcipelago e palinsesto

Lo spirito di iniziativa e la sensibilità verso la storia che qui rileviamo sarebbero linfa vitale anche per lo sviluppo qualitativo della nostra città.

Sogniamo la Como che potrebbe essere senza pensare alla Como che è stata. Ci fossilizziamo sulla Como che è stata senza pensare alla Como che potrebbe essere. Ma la rigenerazione urbana è frutto di un approccio diverso, che non può prescindere da una visione ad ampio spettro e a lungo termine e, allo stesso tempo, da una condizione di "equilibrio dinamico" che renda questa visione operativa.

Tre anni fa, per il ciclo "Ripensare lo spazio pubblico", abbiamo ospitato all'Ordine degli Architetti di Como l'epistemologo Silvano Tagliagambe, che in uno scritto del 1998 ha ricordato come

una cultura del progetto realmente efficace debba tenersi a distanza da due estremi: la rassegnazione, che coincide con il solo asservimento dei vincoli, e l'utopia, che consiste invece nel loro sommario superamento. "L'albero flessibile", titolo del testo di Tagliagambe, è anche il simbolo di questa condizione di equilibrio. Richiede di avere le radici ben piantate nel terreno e i rami disponibili ad adattarsi alle condizioni del vento. Significa prendere le distanze da un deleterio "nuovismo", dove il nuovo è positivo a priori, ma allo stesso tempo da un cieco culto dell'esistente, dove ciò che già c'è non può essere in alcun modo trasformato.

Como è città da rigenerare e riattivare, ma anche da tutelare e valorizzare. È un arcipelago di luoghi a volte sottoutilizzati e poco curati, ma allo stesso tempo un palinsesto che nasce dal sovrapporsi di più città. C'è una Como romana, medievale, moderna e contemporanea. C'è una Como esistente ma anche una scomparsa, invisibile e intangibile.

Occorre urgentemente ridefinire la strategia per il progetto della città pubblica, che sappia incrementare l'attrattività e il comfort dei suoi spazi ma che, allo stesso tempo, sappia rispettare la sua storia e le sue storie, riconoscendone gli autentici valori e rivalutando le differenti espressioni della sua vulnerabile identità.